

Luana Benini

CONFRONTO nel centrosinistra

Serenamente lo stato maggiore diessino che si riunisce oggi, intenzionato a lasciare cadere l'ipotesi del listone alle regionali se non si giunge ad un accordo produttivo



La Margherita vuole la Lista unitaria solo dove sono forti i Ds: Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto. Per i Ds devono entrare anche Marche, Lazio, Calabria, Campania e Puglia

fare le primarie fra maggio e giugno 2005. Puntando tutto sulle primarie e facendo scivolare il listone in secondo piano Prodi eviterebbe, fra l'altro, un nuovo scontro frontale con la Margherita (già scossa dalle polemiche sul «petalo socialista»).

Per questo i Ds sulla lista unitaria non si fanno ormai troppe illusioni. E la minoranza interna coglie l'occasione per fare un appello a Margherita e Ds: «Fermatevi e ragionate». «Forse - osserva Mussi, leader del Correntone - c'è un errore politico da correggere: tra Margherita e Ds non c'è lo spazio di un soggetto unico, né come partito riformista, né come federazione riformista».

Il segretario ds Piero Fassino ribadisce: «Noi non proponiamo il partito unico, è una sciocchezza dire che sosteniamo questo. Non lo proponiamo né noi né la Margherita. Ma serve un patto che ci consenta di agire in comune per avere un timone, una guida forte del centrosinistra». Insomma, il progetto della federazione come asse portante. Ed è per questo che i Ds vogliono far giocare un ruolo alla Fed anche nella partita delle primarie: dovrà essere la Fed, di cui Prodi è il presidente designato, ad avanzare la candidatura del professore alla guida della coalizione.

Domenica, infine, l'assemblea dei «grandi elettori» in Calabria dovrà scegliere il candidato alla presidenza regionale. Al momento la Fed ne ha due: Loiero, Dl e Cesare Marini, Sdi.

ROMA Ormai la questione è stata posta con chiarezza. I Ds, da Vannino Chiti a Gavino Angius, Antonello Cabras, Luciano Violante, ripetono che se la Margherita non ritiene oggi di poter assumere l'obiettivo della lista unitaria alle regionali «forse è meglio rinviare questo progetto ad altro appuntamento» impegnandosi intanto nella costruzione della federazione. Ed è probabile che già oggi questa linea venga sancita nella riunione della segreteria diessina. Lunedì prossimo ci sarà la riunione della Gad (nella quale si dovranno sciogliere soprattutto gli ultimi nodi sulle candidature alle presidenze regionali dando anche una risposta alle richieste dell'Udeur che punta a una presidenza nel Sud) e il giorno dopo quella della Fed (all'ordine del giorno, il listone alle regionali). Ma su Gad e Fed incombe anche il nodo delle primarie. Sul listone i Ds pongono con forza la condizione sine qua non: una regola chiara, un criterio politico generale, niente trattativa a tavolino ispirata a piccole tattiche di partito. È un no deciso alla richiesta di Franco Marini di fare il listone solo in 7 regioni su 14. «Così si svisciva il progetto politico». E su questo concorda anche lo Sdi: l'ipotesi del 7 a 7 «è impraticabile», comporterebbe due diverse campagne elettorali. Troppa confusione. Se i tempi non sono ancora maturi, meglio andare

I Ds: «Sulla Lista unitaria decida Prodi»

Regionali, la Quercia stanca dei «calcoli» di Rutelli. Primarie dopo le amministrative?

ognuno con la propria lista. Nella Margherita mariniani e rutelliani reagiscono rinnovando l'accusa ai Ds di trovare pretesti per mettere in soffitta il listone. Ma l'elenco delle sette regioni prescelte dalla Margherita per correre con la lista unitaria sollevano legittimi sospetti sul tornaconto di partito. Si interrogano i Ds: perché la lista unitaria solo in Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto? Perché in nessuna del Sud o dove il candidato presidente è della Margherita? Perché nell'Umbria e in Toscana e nelle Marche e nel Lazio no? Alle sette regioni indicate da Marini, ribattono i Ds, devono aggiungersi almeno Marche, Lazio, Calabria, Campania e Puglia. O così o non se ne fa nulla. Il nodo può essere sciolto solo da Prodi.



Solo se Prodi assumerà come prioritaria la questione della lista dell'Ulivo ritenendola fondamentale per la riorganizzazione del centrosinistra e per il suo ruolo potrà far breccia nel muro di resistenze alzato dalla Margherita. Ma Prodi, insieme ai leader del listone dovrà trovare un accordo anche sulle primarie. E non è affatto detto che il professore anteponga il listone alle primarie. Anzi. Nel suo entourage si dice con chiarezza che per lui le primarie, intese come grande momento di investitura popolare sono un punto imprescindibile. Non è neppure d'accordo, il professore, a ridurle a una assemblea di grandi elettori. La mediazione che Prodi intenderebbe avanzare ai Ds recalcitranti a offrire un palcoscenico a Bertinotti (deciso a candidarsi) prima delle regionali, sarebbe di

correggere e cioè che tra Margherita e Ds non c'è lo spazio di un soggetto unico. Questione seria, raccolta dalla stessa maggioranza dei Ds, che - assicura Antonello Cabras, in replica a Gentiloni - non intende compiere nessuna «marcia indietro», ma «verificare» se c'è una «linea nazionale precisa». Senza che sia «svilita - ribadisce Vannino Chiti da logiche burocratiche che la facciano coincidere con qualche convenienza elettorale contingente o, peggio, esaurire in un formale coordinamento». Non meno risoluti si mostrano i vertici dello Sdi, particolarmente scottati dalla precipitazione di Rutelli nell'aggiungere un petalo socialista alla Margherita, rispetto a una «confusione» che - avverte Roberto Villetti - «non gioverebbe a nessuno, né ai singoli partiti né alla lista unitaria». Tanto più dirimente sarà la parola di chi, come Prodi, nel nuovo soggetto politico ha investito la sua rinnovata leadership.

p.c.

ROMA Dice qualcosa al centrosinistra, impegnato a rendere credibile la propria proposta alternativa, lo sfaldamento della maggioranza di governo provocato dalla contrapposizione tra il partito del premier e gli altri alleati? Piero Fassino ne è convinto: «Ci confermo nella scelta della Federazione unitaria, perché l'alleanza della Casa delle libertà ha retto finché ha avuto un timone forte, ed è diventata fragile quando il partito principale ha cominciato a perdere voti e la sua funzione di guida». Il parallelo del segretario dei Ds sposta in avanti la discussione sul «partito unico» («Una sciocchezza: non lo proponiamo né noi né la Margherita») appena riaffiorata tra le parole gongole con cui Franco Marini ha condotto il contraddittorio sospetto che i Ds vogliono «giocarsi» alle Regionali la partita della lista unica, anche dove sarebbe «da dementi» farla, o «scaricare» la responsabilità di azzerrare tutto. La convenienza partitica ci sarebbe pure. Ma la preoccupazione di

Ma il Professore nella Fed ha investito la sua leadership

La decisione che viene messa nelle mani dell'ex presidente della Commissione Ue è pesante

Fassino è di renderla «più efficace», già in questa delicata congiuntura politica, facendone «lievito per la coesione del centrosinistra», e quindi rendendo evidente che, con il ritorno di Romano Prodi, «c'è una classe dirigente pronta e capace di governare». Del resto, proprio quando la partita sembrava chiudersi con la secca risposta di Gavino Angius, avallata dall'intero gruppo dirigente dei Ds, al canale dell'organizzazione della Margherita («Per mantenere tutto il valore del nostro progetto è meglio preservarlo dallo spezzatino, dalla frantumazione, da un'operazione che lo renderebbe

davvero poco credibile»), è intervenuto Paolo Gentiloni a richiamare la «scelta saggia» dell'ideatore del processo politico avviato alle europee. Il dirigente che nella Margherita risulta essere più vicino a Francesco Rutelli, già entrato un paio di mesi fa platealmente in rotta di collisione con il leader in pectore del nuovo centrosinistra, si è rifiutato alla mediazione compiuta un mese fa da Prodi di tener conto «delle condizioni politiche ed elettorali di ciascuna regione». Indice di un qualche ripensamento? Può essere. Dettato, forse, dal rischio - in qualche modo tradito dalla polemica con i Ds che metterebbero

«in soffitta» la lista unitaria «anche nelle Regioni in cui ci sono le condizioni per realizzarla» - di perdere i vantaggi possibili nelle 7 Regioni da bilanciare con le altre 7 della salomonica opzione sulle liste di partito, concentra guardo caso (come ha notato il diessino Vannino Chiti) al Sud e dove il candidato presidente è della Margherita. Ma può anche essere un modo per mettere le mani avanti rispetto all'altro, e non meno cocente, rischio di alienarsi definitivamente il rapporto con l'uomo che ha tutto l'interesse a identificarsi con un soggetto politico che, per vocazione maggioritaria e per caratterizzazione riformista, renda credibile

la proposta alternativa della Grande alleanza democratica. Se si trattasse solo di applicare un criterio neutro rispetto alla posta in gioco politica, l'interpretazione autentica di Prodi potrebbe anche arrivare in tempo martedì prossimo, nel previsto incontro con i leader della costituenti federazione. Il leader naturale del centrosinistra, legittimamente, guarda al momento in cui dovrà misurarsi nella sfida più grande, e a questa ha deciso di dedicare la settimana di tempo che ha a disposizione: «Devo leggere, leggere. Studiare. Ho rela-

zioni, rapporti sui giovani, l'immigrazione, il Mezzogiorno. Questi sono problemi reali per il futuro, per un programma per l'Italia». Ma proprio l'incalzare dello scontro politico con il centrodestra potrebbe presentare, come tema in più, il recupero del terreno perduto nella disputa sulle particolari convenienze legate alla imminente scadenza delle elezioni regionali. Può ben servire, allora, una tregua nella polemica. Sollecitata da più parti nella polemica, anche se mossa da intenti diversi. Nei Ds, per dire, Fabio Mussi chiede se le «male parole» di questi giorni non segnalino «un errore politico di fondo da



Tg1

Surreale, un Tg surreale. Nel giorno in cui contro Berlusconi e il suo taglio delle tasse con annesso attacco al patto di stabilità della Ue, si levano gli scudi di Fini, Follini e Fazio, il Tg1 - con il volto serafico di Francesco Giorgino - ammannisce la sua verità: Follini dice di sì, Fini è d'accordo e Fazio sostiene che «i conti sono in ordine». Allora, delle due l'una: o sono impazziti tutti i giornali italiani, tutti i giornali stranieri, l'Europa intera, qualche televisione meno irregimentata oppure - è possibile - sono impazziti al Tg1 e nessuno se n'è ancora accorto. Il pastoncino di Ziantoni faceva piangere e Pionati ne ha inanellata una storica: «Per abbassare le tasse, bisogna abbassare i toni». Ebbene, se questo fosse sufficiente, siamo certi che tutta Italia, isole comprese, da questa mattina sussurra, parlotta a bassissima voce, si chiude in impreveduti silenzi in attesa di veder scomparire imposte sul reddito, sulle attività liberali, sulle società, sugli scambi, sugli acquisti, sulla casa, sull'immondizia, sulla benzina e sui cani. Pera permettendo.

Tg2

Contrariamente al Tg1, al Tg2 sono rimasti con i piedi per terra e mostrano a quali livelli sia arrivata la danza macabra della maggioranza attorno al totem del taglio delle tasse. Riesce, il Tg2, a dare anche una dichiarazione di Berlusconi, rilasciata al Foglio: o si taglia o tutti a casa. A Berlusconi non resta altro, ma questa minaccia potrebbe essere presa - dalla metà abbondante degli italiani - come un'auspicabile promessa: prima di Natale, aria pura.

Tg3

Brutta giornata politica per Berlusconi. La frase, pronunciata con il solito tono senza sottolineature (e per questo più efficace) da Giuliano Giubilei, ha aperto il Tg3 di ieri sera. Sono le tre «effe», Fini, Follini e Fazio ad assediare Berlusconi, ognuno con argomenti forti. Come ministro degli Esteri, Fini (era previsto) scopre una nuova autonomia e garantisce: senza un accordo generale, i parametri di Maastricht non si toccano e le sparate nazionali sono carta straccia. Follini (imbufalito con Pera: «un focoso militante di Forza Italia») dice la stessa cosa e Fazio, com'è costume, fa i conti: i soldi non ci sono, i tagli alla spesa sono di passaggio e non servono a coprire i fondi per tagliare le tasse. Quei poveretti di Forza Italia (nel pastone di Roberto Toppetta) non sanno cosa dire, vagano nel buio e aspettano che il Capo si faccia vivo.

No alla Turchia nella Ue: Calderoli lancia una manifestazione

MILANO Il grido «mamma li turchi» in confronto è moderato. Il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli ha infatti convocato una manifestazione per il 19 dicembre a Milano per dire no all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. «È necessario che sia il popolo a esprimersi sulla questione, con un apposito referendum. Per questo abbiamo deciso di scendere in piazza, per gridare un forte no alla Turchia nell'Ue e riaffermare con forza e vigore il valore delle radici cristiane in Europa», ha annunciato il ministro leghista.

Stefania Ariosto sarà processata per calunnia

MILANO Stefania Ariosto sarà processata il primo marzo 2005 per calunnia ai danni dell'ex giudice istruttore di Roma, Rosario Priore, ora in servizio al ministero della Giustizia. Lo ha deciso il Gup Luca Pistorelli, nell'udienza preliminare che si è conclusa ieri a Milano. Non è in dubbio l'attendibilità della principale teste d'accusa dei processi in cui Previti, Berlusconi e soci sono accusati di corruzione giudiziaria e non sono le sue accuse contro la lobby di avvocati e magistrati pilotata da Previti ad essere messe in discussione: per quelle ci sono già stati due processi che hanno accertato la responsabilità degli imputati. Ma Stefania Ariosto aveva accusato anche il giudice romano Rosario Priore nelle dichiarazioni rese ai pm di Milano nell'ottobre di nove anni fa ed è lui che l'ha denunciata. Previti ha tentato di far passare il teorema: Ariosto mente su Priore, dunque mente su tutto e ancora ieri ha dichiarato: «è il primo tassello per arrivare alla verità». Ma il gup ha respinto la sua richiesta di costituirsi parte civile in questo processo separando nettamente i fatti: «La circostanza che una delle persone asseritamente corrotte risulti eventualmente estranea ai fatti addebitati non muta la qualificazione delle dichiarazioni rese nei confronti del Previti o del Pacifico, che potrebbero essere ritenute caluniose nei loro confronti solo qualora avessero attribuito loro un diverso e più grave reato rispetto a quello effettivamente addebitatogli». In altri termini, Previti e Pacifico sono stati condannati come corruttori di un nutrito gruppo di magistrati e il fatto che tra questi non ci fosse Priore non cambia la natura del reato che hanno commesso e che è stato accertato.

Ministero delle Comunicazioni

Realizzate qualcosa di grande: un francobollo.

Partecipate al concorso per creare il francobollo del Centenario delle Ferrovie dello Stato.

Nel 2005 si celebra il Centenario delle Ferrovie dello Stato. Per l'occasione, il Ministero delle Comunicazioni, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, bandisce un concorso per la realizzazione del bozzetto di un francobollo commemorativo. Chiunque abbia compiuto 16 anni può partecipare: tanti viaggi omaggio aspettano gli autori delle opere migliori e il vincitore avrà inoltre un premio di 5.000 Euro. Partecipate anche voi: la vostra opera potrebbe passare alla storia. Informazioni: www.ferroviedellostato.it oppure www.comunicazioni.it